

L'amore per l'Italia, da Leonardo a Pasolini

Carla Fracci: «È morto il Dio della danza». I Versace: «Perso un altro fratello»



Diversi e profondi sono stati i rapporti tra Maurice Béjart e l'Italia, della quale diceva di amare i luoghi geografici ma ancor più quelli dell'anima, del mito e dell'arte. E volentieri accettava di portarvi i suoi spettacoli, in particolare a Roma, nel bellissimo giardino di Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia. Béjart amava la pittura di Leonardo, ma ancor più la sua filosofia di vita della quale condivideva il concetto della solitudine dell'artista: «se non si è soli, affrontandone come fece lui tutto il dolore, non si può amare tutti gli altri», diceva. Amava Pasolini («l'autore più religioso del secolo») con il quale diceva di sentirsi in «totale fraternità» soprattutto per l'anticlericalismo e per la tendenza all'epico, al mitico, al sacro. Béjart amava leggere Petrarca, ascoltare Berio e seguire la produzione di Fellini, in memoria

del quale, ad un anno dalla morte, era venuto a Rimini nell'estate '94 per partecipare ad una serata-omaggio con tanti amici artisti. Era stato anche fraterno amico dello stilista Gianni Versace con cui avevano lavorato a contatto di gomito sin dall'84 per realizzare i costumi di tanti balletti.

E tante e commosse sono le reazioni che arrivano dall'Italia alla notizia della sua morte. «L'ho molto amato. Gli ho voluto e gli voglio tanto bene», dice Carla Fracci: «Per me è morto il Dio della Danza. Che viva eternamente il Dio della Danza!». «Ho realizzato con lui il suo grande capolavoro "L'heure exquise" che nasceva da "Giorni felici" di Samuel Beckett, che Béjart amava tantissimo e considerava come un suo Vangelo. E' appunto dall'incontro tra lui e Beckett che nacque per me una sorta di suo testamento in cui si trova un grande aiuto

per sopravvivere e, soprattutto, un incitamento al lavoro e la proposta e invito a continuare per sempre sulla strada giusta».

La morte di Béjart «è una di quelle notizie che ti lasciano improvvisamente orfana» dice invece Luciana Savignano, con la voce rotta dalla commozione, ricordando che «quello con lui è stato l'incontro che mi ha cambiato la vita come artista, un momento di arricchimento totale e continuo che mi ha aperto un mondo e fatto capire che la danza poteva essere qualcos'altro e molto di più».

Con la sua morte «la danza perde una delle sue figure cruciali, un innovatore, un grande maestro», dice Roberto Bolle: «Ci lascia un immenso e inestimabile patrimonio artistico e, a me personalmente, il grande rimpianto di non aver fatto in tempo a lavorare con

segue

lui. Mi ha sempre affascinato l'incredibile energia vitale che scaturisce dai suoi capolavori — racconta il ballerino —, quella continua ricerca di forme nuove, di sinergia tra le diverse discipline, quel dialogo che creava tra danza e attualità, tra quotidiano e teatro intellettuale».

Per Vittoria Ottolenghi, che più volte a cominciare dal Festival di Spoleto lo ha invitato con la sua compagnia in Italia, il suo merito «è di aver portato a suo tempo, con scandalo dei puristi, la danza fuori del teatro e, con questo, averla portata a modificarsi anche tecnicamente: nel passaggio dall'acustica e le assi del palcoscenico di un teatro alle pedane o impiantiti meno elastici di una piazza o un giardino, adeguandosi a una sonorità e visibilità diverse».

«La Scala è in lutto per la morte di Maurice Béjart, che al teatro del Piermarini ha dato molto, moltissimo nella sua lunga carriera»: così il teatro milanese esprime il proprio cordoglio. «La storia scaligera di Béjart — continua la nota — inizia nel 1971. E si è conclusa poco tempo fa, nel luglio di quest'anno, con la Serata Versace: l'omaggio alla memoria dello stilista italiano, che con il coreografo francese appagò molta della sua passione per il teatro, è stata una delle ultime apparizioni di Béjart su un palcoscenico. Nei ballerini della Scala, in tutto il teatro, è ancora vivo il ricordo del suo lavoro e forte l'emozione della sua presenza. La Scala è unita nel dolore al mondo intero del teatro, perchè si chiude un grande capitolo nella storia della danza».

«Perdere Maurice è perdere una parte della famiglia, un altro fratello» dice commosso Santo Versace, fratello di Gianni. «Ora spero che lassù — aggiunge — tornino a lavorare insieme». Profondamente addolorata anche la sorella Donatella: «Farò tesoro — dice — della sua solidarietà e della sua collaborazione, che ci ha sempre dimostrato in questi anni. Maurice è stato uno dei migliori amici di Gianni, lavorare con lui in memoria di mio fratello mi ha regalato emozioni uniche. Lo ricorderò per sempre».